RISPOSTA
AL DISCORSO DIRETTO

AL POTENTISSIMO CATHOLICO RE DI SPAGNA

Sopra l'vltima riſolutione fatta in Valtelina contro la Tirannide de' Griſoni, & Heretici.

** CONTRO IL SENTIMENTO DELL'AVTTORE, **

Che non ſi poſſi vſare il rigore dell'Armi contro gl'Heretici.
Che non ſe li poſſino leuare li Stati hereditarij.
Et ſpecialmente da Principi ſecolari.

DEL DOT. D. PIETRO MARTIRE TARONI,
Parmegiano Preuoſto nella Collegiata della Pieue del Cairo.

CON VN RINGRATIAMENTO
DELL' AVTTORE DEL DISCORSO
ALL' AVTTORE DELLA RISPOSTA.





Con licenza de' Superiori, & Priuilegio 1627.



ALL'ILL.MO ET ECCELL.MO

SIGNOR DVCA DI ALCALA

AMBASCIATORE STRAORDINARIO

ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA
VRBANO VIII. *per la Sacra Maeſtà del Rè Catholico.*

*



' Così chiara,e manifeſta al mondo (Eccellentiſs. Signore) la giuſtitia del rigore dell'Armi di Sua Maeſtà Catholica cōtro li Griſoni, & Heretici della Valtelina, che, chi non la conoſce,ò non è huomo, od'è ſenza ragione. Con queſta ſicurezza mi ſon perſuaſo di potere con breue, & modeſta riſpoſta accennare gli occulti errori, & falſe opinioni portate in vna ſcrittura d'vn Diſcorſo frà noi comparſo, diretto à Sua Maeſtà Catholica, per oſcurare queſta verità. Mi reſtaua l'appoggiare queſto picciolo parto della mia diuotione ad vn gran Principe, che, per ſomma benignità, non lo ſdegnaſſe, per

gran ſapere, lo creditaſſe, & con l'autorità lo ſolleuaſſe dalla ſua debolezza. E perciò hò preſo ardire di publicarlo ſott'il nome, e protettione di V.E. * Acciò in queſto pericoloſo Arringo, * la Clemenza di Lei mi ſia Padrino, la Prudenza giudice, & il Potere difenſore. Riceua dunque V. E. queſto puoco ſegno della mia diuotiſſima volontà, per il molto non le può dare la mia pouertà; Non potend'io corriſpondere in altro, pregarò ſempre Dio, che, con larga mano, concedi à V.E. longhezza, & felicità di Vita.

Di V. E.

Deuotiſs. & perpetuo Ser.

Pietro Martire Taroni.

A LETTORI.

*

SCVSA.



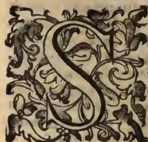
*HI leggerà il Libretto publicato contro l'Armi del Sacro, e potentissimo Rè Catholico nella Valtelina, & questa mia risposta; Osseruarà duoi mancamenti nella mia scrittura, l'vno di non hauere premesso il tenore della proposta; Et l'altro, per non rispondere à tutti li capi del Discorso. Del primo, con ragione sarò scusato; * Perche non meritaua vn dire così licentioso vnirsi con questa risposta, ristretta trà i confini de i meriti della presente causa, senza punto toccare persona alcuna de i Principi Collegati; ma solo d'accennare, per via d'essageratione, i capi principali, quali possono sospendere l'animo del Lettore; Richiedendo questo la riuerenza si deue ad vna tanta Maestà. Il medesimo rispetto m'hà reso scarso nel rispondere à tutta la scrittura, * Sì per non traboccare in qualch'errore portando in campo ragioni, & argomenti Heretici per modo di disputa, come anco, perche la maggior parte sono digressioni fatte dall'Auttore, per raccoglie-*

re

re induttioni à prò, & fauore delli tre fondamenti principali da me conquassati per proua della giustitia di questa causa. Di modo che hò giudicato bene ponere la falce alla radice; acciò con il tronco cadino tutti i suoi rami, ò non cadendo, restino Castelli in aria bersaglio d'ogni vento.

RISPOSTA.





SE la grandezza dell'animo si mostra nell'intraprendere malageuol' impresa; e la felicità dell'ingegno si scorge dal denigrare vna chiara verità, io potrei, e dall'altezza del soggetto, e dall'euidentia del fatto lodare nell'Auttore dell' ✻ Inuettiua cōtro la giustitia dell'Armi Reggie sopra la causa della Valtelina, vn grand'animo, e solleuato ingegno; quale, con tant'apparato di ragioni, auttorità, & essempi, contende di prouare l'ingiustitia della necessaria risolutione fatta dal grand'e Potentissimo Rè Catholico, di sottrarre con il rigore dell'Armi li Catholici dall'oppressioni, e Tirannie degli Heretici. Mà perche nella scrittura publicata egli si mostra ✻ Troppo pietoso alla libertà d'Italia, e più amoreuole all'arbitrio della conscienza, cercando con Politico rigore (mà disordinato) di persuadere generosi Heroi ad anteporre la gelosia de i Stati alla quiete vniuersale della Religione Christiana, io non potrò indurmi à lodarlo; mà sì bene à biasmare così licentioso scriuere, che per altri rispetti si potria commendare l'ingegno, è l'arte; quasi che non possi essere alcuna subordinatione trà la Ragion di Stato, & la Religione Christiana; e pure è vero, che questa distingue vn Principe Catholico da vn Tiranno, & vna giusta Impresa d'vna Tirannica innasione. ✻ ✻

Veramente troppo inconsiderato arriua con la lingua, doue non è lecito à pena giungere col pensiero. E quello, che mi fà stupire, è, che, non trouando lui doue fermar il piede, per prouare l'ingiustitia nel caso, di che si tratta, và scorrendo per diuersi fatti di questa sacra Corona, e suoi Reggi ministri, per mendicare colori al suo ✳ Satirico taletto; e come scrutatore de' cuori, & segretario de' pensieri altrui, tenta di manifestare al mondo, che nel cuore di questa Maestà Catholica stiano nascosti Tirannici pensieri sotto coperta di Religione, & con questo mezzo si fà sentire da Potentati d'Europa, quali bramano gloria, & honore nell'Armi; E così, deplorando con loro la libertà d'Italia, cerca rapresentarla soggiogata, & fatta schiaua, i Principi Italiani Tributarij, e le Corone oppresse; e però li persuade all'Armi, per impedire il felice successo di questa Impresa; anzi minacciando tristi auuenimenti da questa risolutione, pensa leuar l'Armi di mano à questa generosa Corona. Nè resta ancora. ✳

ra di mettere in punto d'honore, per ragion di Stato, al Sommo Paſtore di S. Chieſa, che à lui ſolo ſpetti eſtirpar l'heresie, & debellar gl'Heretici nemici di S. Chieſa, & non à queſto Rè Catholico, nominandolo perturbatore della giuriſditione Eccleſiaſtica, & vſurpatore dell'auttorità Pontificia e quel, ch'è peggio, * Approuando, che li Griſoni habbino potuto mettere le mani nell'Arciprete di Sondrio; & nel Veſcouo di Coyra ſenza l'auttorità del Papa, volendo, che queſto non ſia turbare l'immunità Eccleſiaſtica; ma ſolo quando la Sacra Corona del Rè Catholico ſparge il ſangue de ſuoi ſudditi per difeſa della Fede Catholica.

La ſomma prudenza, con che Dio gratia, viene gouernato il preſente Pontificato, & l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, qual regge la Chieſa Santa, rende vane queſte inſtigationi, conoſcendoſi molto bene, che ſono * Conſigli Diabolici, per conſeruare li Stati de gli Heretici, & mantenere, non già in libertà l'Italia, ma l'Heresie nel cuore d'Italia.

E chi non conoſcerebbe, che l'Autore ordiſce ogni ſua trama da Capricij immaginarij? onde ſi vede, che nel ſuo ceruello ſi forma vn Rè Catholico, che ſia obligato à difendere la Chieſa da ſuoi nemici, ma non già con il rigor dell'Armi. Si finge nella mente, che queſta Sacra Corona pecchi nell'intentione, cioè, che quello pare zelo di Religione, ſi cangi in auidità de' Stati altrui, per leuar la libertà d'Italia; per farſi Monarca di tutto il Mondo; per ſoggettarſi tutti li Principi Chriſtiani; per renderſi ineſpugnabile à gl'altri Potentati; per rompere la Confederatione trà le Potenze d'Italia, & in ſomma tutto ciò, che diſcorre, non piglia altr'auttorità, che dal volere lui penetrar, & conoſcere l'interno del cuore di queſto ſacro propugnatore Catholico.

Volete voi vedere nell'Auttore vn mal penſiero? ſcorgetelo da queſto, che, non potendo lui col taglio della ſua lingua ferire l'eſſenza dell'attione heroica, & religioſa del ſoccorſo delle penſioni, quali S. M. Catholica dà ad alcuni Illuſtriſs. S. S. Cardinali poueri, perche meglio poſſino mantenere la loro dignità Eccleſiaſtica, egli ardiſce dire, che queſto ſi faccia, per hauer'il Papa à ſuo modo; & pur che dica male di queſta Sacra Corona, non ſi cura di macchiare con nota di Simonia la Candidezza dell'animo di quegl'integriſſimi Elettori, inferendoſi dal ſuo dire, che loro, per intereſſi temporali, ſiano per far reſiſtenza a i motiui dello Spirito Santo, e che i loro voti ſiano venali. In ſomma è impoſſibile ſodiſfare ad vn'animo mal compoſto; Poiche, ſe ſua Maeſtà Catholica non diſtribuiſce queſti beni Eccleſiaſtici in ſimili opere Pie, và egli eſſagerando, che ſotto queſto preteſto la Maeſtà Sua goda tre millioni di beni Eccleſiaſtici, appropriandoli a ſuoi intereſſi temporali. Se di quelli ſi ſerue per mantenere nella Chieſa Santa la grandezza delle dignità Eccleſia-

ſti-

stiche; soggionge, che ciò faccia per hauer vn Papa à sua deuotione? Se li spende in mantenere Tribunali ne' suoi Regni per estirpare l'heresia, & conseruare purgati tutti li suoi Stati da questo male, persuadesi, che questo si faccia per vsurparsi l'auttorità Pontificia, ò turbare la giurisditione Ecclesiastica.

Et se finalmente cerca valersene per opprimere gl'heretici in Italia, & fuor d'Italia, quali sprezzano il braccio spirituale, conculcando li Sacramenti, & le persone Ecclesiastiche, non teme di manifestare al Mondo, che li esserciti formati à questa gloriosa impresa non habbino stimolo di religione; mà di vsurpare i Stati altrui. Di modo che bisogna dire, che l'Auttore con questi suoi riuolgimenti artificiosi non sappia, che cosa voglia da questa gran Corona, se non vederla oppressa da nemici di S. Chiesa, la fede conculcata, l'heresia, e la libertà di conscienza fomentata, & difesa.

Mà dicami per cortesia, e non s'infinga, chi le insegnò à credere, che, quando le predicationi, sentenze fulminatorie, & denunciationi della Chiesa si rendono infruttuose, in chiamare à se i perduti figliuoli, resti essa Chiesa destituta d'altro rimedio? In qual scola di Politica hà l'Auttore imparato, il sperare tranquillità di Stato, doue pullula nemica setta? Qual legge gl'hà insegnato non potersi leuare il Dominio, e i Stati à gl'Heretici da potestà secolare, quando sono condannati, e manifestati dalla Chiesa? Con che ragione persuade, il temere maggiore perturbatione ne' suoi Stati da Principi Catholici, che da banditi dalla Chiesa, & diffidati di Christo? Qual Theologia gli additta, il predire infelice sciagure ad'inuitti Heroi, per spargere il sangue de' sudditi, per difesa della Religione Christiana? Come le dà l'animo di persuadere vna sacra, e Christianissima Corona ad ispiegare l'insegne, & inondare i Campi col sangue della sua Nobiltà in questa causa, per conseruare la giurisditione, e Stati de' ribelli di lesa Maestà Diuina? Con che colori può egli far credere à così saggi e Christianissimi Principi, che la sola protesta d'opporsi con l'Armi à questa Impresa, per la libertà d'Italia, li scusi dalle censure fulminate contro li difensori de gli Heretici? Come proua questa necessità? Come giustifica Italia soggiogata, ò in pericolo di perdere la libertà? come difenderà, che questa protesta non sia contraria al fatto? Qual libertà d'Italia intende l'Auttore? quella della conscienza, ò de' Stati? Se della conscienza, doue è il timore delle censure? Se de' stati, doue è la subordinatione alla Religione Christiana, mentre vole che siano tolerati gl'Heretici in Italia, acciò i loro Stati non cadino in mano di Principi Catholici? della cui buona vicinan-

za sono in mera gelosia. Come può stare, che gli Heretici della Valtelina siano diuisi da Catholici, quanto alla religione, mà vniti nel gouerno politico? In che modo il Catholico potrà concordare le sue regole della ragione di Stato, subordinate alla Religione, con le regole della politica de gl'Heretici, repugnanti alla Religione Christiana? doue sono le proue, che la Vittoria dell'Armi Reggie inferisca perturbatione in Italia? Non è questa la medesima Corona, che nell'istessa Italia hà Regni, Prouincie, e Stati, da poter inquietare, & perturbare senza la Valtelina? quando mai ciò tentò questa Corona? se non per giusta difesa del suo Stato, e della Fede Chatolica? Così presto dunque si è scordato l'Auttore le volontarie restitutioni delle Piazze prese in Italia con tāta strage, e sangue per la libertà di quella? Quando non si frapose nelle discordie altrui? S'egli brama l Stati d'altri; perche soffre le guerre trà gl'inferiori suoi? perche non aspetta d'esser chiamato à difesa dell'inferiore, per ageuolarsi li volontarij acquisti? Con che fondamento sperare più ferma fede da quelli che non l'hanno mantenuta à Christo, che gli hà redenti; che da veri fedeli Catholici? Hor ben si conosce, che l'Auttore si sommerge nel proprio pelago.

Et perche con auttorità di Santi, & essempij di Christo l'Auttore cerca di ottenebrare questa verità, & fomentare l'errore de gli Heretici; Non posso contenermi di non battere con auttorità questa machina di prospettiua capricciosa sì, mà di materia fragile.

E però, lasciando le scorrerie vane, con che l'Auttore si và girando, e ragirando, per dare spirto alla sua opinione, io dico, che tre sono i punti principali, con i quali pretende di prouare l'ingiustitia dell'Armi Reggie nel negotio della Valtelina.

Primo, che li Heretici, e Scismatici, precisi dal Corpo di Santa Chiesa, non si possino richiamare con il rigore dell'Armi; mà con la sola predicatione.

Secondo, Che in casi simili non se gli possino leuare le giurisditioni, e Stati.

Terzo, Che, quando pure la necessità della Fede Catholica lo comporta, questo spetti alla Santità di N. Sig. ò à giudici Ecclesiastici, & non à Prencipi secolari.

Dal primo presupposto l'Auttore argumenta l'ingiustitia di questa Guerra contro gl'Heretici sotto titolo di Religione, dicendo, che sotto questo titolo Religioso, stiano nascosti pensieri d'vsurpare i loro Stati; & che questa è vna occasione di farli maggiormente peruersare nel loro errore repugnando anco questo al modo, che hà tenuto

nuta Christo; quale non vole alcuno per forza, & isdegna hauer finti Catholici quelli, ch'hà conosciuti aperti Heretici, & lo proua con qualche auttorità, alle quali io ne potrei aggiungere mille; ma però nel senso, in che parlauano quei Santi Padri.

Non si può negare, che questo presupposto non habbi grand'apparenza di verità, e quando s'ammettesse, ne seguiria per certo, essere sospetta questa violenza d'Armi nella Valtelina.

*Se gl'Heretici fondassero la libertà della loro Setta in questa opinione interpretando le sacre Lettere, come hà fatto l'Auttore, io non me ne marauigliarei; perche finalmente si confessano diuisi dalla nostra Religione; Mà che l'Auttore dell'inuettiua, qual fà del Catholico, e Theologo, ponghi questa propositione per indubitata in foglio, e in margine della scrittura; (cioè * Che Iddio, quando creò l'Huomo, lo lasciò in mano dell'arbitrio suo; e però debbano le conscienze essere libere, non potendo, chi si sia togliere quello, ch'è dono di Sua Diuina Maestà; Et stima iniqua, e misera la conditione di coloro, che con violenza sono sforzati à credere quello, che la conscienza loro veramente non crede; hò grand'occasione di dubitare della sua intentione in materia di fede; E forsi da quì nasce, che egli comenda sin'al Cielo la risposta data dal Re del Perù all'intimatione che le fù fatta da quel Frà Vicenzo di Valuerde Oratore Reggio; perche si vede, ch'anch'egli tiene la libertà della conscienza.* *

Sopra questo errore, che non si possino vsare i castighi, & il rigore in richiamare li diuisi da S. Chiesa dalla falsità alla verità sono stati altri conuinti dalle ragioni, & essempi della Scrittura; e però io le darò quella risposta, che diede Sant'Agostino à certi Scismatici, che li rimprouerauano questa violenza, dicendoli. Cui vim Christus intulit? quem coegit? *à quali rispondendo disse, Eccoui, S. Paolo, come fù conuertito? con la voce, ò con la forza? e quella conuersione fù vera, ò finta? perche non lo fece peruersare nel suo errore? e come si faticò più per la Chiesa, che quelli, i quali furono chiamati con la sola voce? mercè la virtù de' flagelli, quali operano questi marauigliosi effetti.* Ecce habent Apostolum Paulum, agnoscant in eo prius cogentem Christum, postea docentem, prius ferientem, postea consolantem; mirū est autem, quomodo ille, qui pœna corporis ad euangeliū coactus intrauit, plus omnibus illis laborauit, qui solo verbo vocati sunt in Euangelio, & quem maior timor compulit ad caritatem, eius perfecta caritas foras mittit timorem. *v. Scismat 23. q. 6. & e. quis non potest 23. q 4.*

Il medesimo Sant'Agostino confessa d'esser stato vna volta in

quest'errore; *mà che fù conuinto da ragioni, & essempij*. Item mea primitus sententia erat, neminem ad Christi vnitatem esse cogendum, verum verbo esse agendum, disputatione repugnandum, & ratione vincẽdum, ne fictos Catholicos haberẽ, quos apertos hæreticos nouẽram, sed hæc opinio mea non contradicentium verbis tantum, sed demonstrantium superabatur exemplis.

Non negò già la propositione, che Dio non voglia s'vsi la forza prima della predicatione, & vocatione; con quelli però che non hanno conosciuto la verità, per esser nati nell'errore, & di questi si intendano l'auttorità allegate, mà contro quelli c'hanno conosciuto la verità, & abberrando da quella, hanno abbracciata la falsità, come ribelli volontarij, & diffidati di Christo, si deuono richiamare con il rigore dell'Armi.

Ne sempre sono iscusati gl'altri, per esser nati, & nodriti nella falsità, perche mentre siano stati sordi alle predicationi, vocationi, & monitioni della Chiesa Santa (come sono gli Heretici della Valtelina) vole Iddio, che contro loro ancora si venghi alla forza; Habbiamo in figura l'essempio Euangelico, quando quel Padre di famiglia mandò i Serui per le Piazze, e Strade ad inuitare tutti quelli trouauono alla sua Cena; mà quando intese le vane scuse, per non venire, isdegnato per la disubbidienza, rimandò di nuouo i medesimi serui, non con ordine di pregarli, mà di sforzarli ad intrare alla Cena. Exite, inquit, in vias, & sepes, & quoscunque inueneritis cogite intrare.

Ne pensate già, che questa fosse vna forza amorosa, con che noi siamo soliti inuitare vn'amico à casa nostra; mà fù vna violenza vindicatiua, sopra la quale ragionando vna volta S. Paolo, & offerendosi à questa vendetta, disse Paratus sum vlcisci omnem inobedientiam, cum completa fuerit prior vestra obedientia.

Nè mi dica l'Auttore; Dunque la Chiesa ci leua la libertà del libero arbitrio? Dũque vole ammettere finti Catholici? dunque timore, e carità possono stare insieme? Dunque saremo forzati inutilmente al bene? Piano, sò ben anch'io, che l'Huomo non si danna se non per il demerito della sua mala volontà, nè si puo saluare, se non per il merito della buona volontà cogionta all'opre; mà non seguita già questa consequenza; Dunque i peccatori s'hanno à lasciare in preda della mala volontà; doue si dà potestà di prohibire il male, e forzare al bene, come hà S. Chiesa. Se la mala volontà si deue lasciare nella sua libertà, perche causa il Popolo d'Israel, idolatrando, e

do, e mormorando contro Moisè, fù castigato cō tanti flagelli da Dio? perche non fù permesso à S. Paolo l'esseguire la sua mala volontà nella Città di Damasco contro li Christiani, ma fù prostrato in terra, e fatto cieco, per farle mutare la sua pessima volontà in buona, e santa? Santo Agostino, dopo hauer dati molti essempi in questo proposito, così parla. Dicit Dominum dedisse liberum arbitrium, ideo non debere hominem cogi ad bonum, quare ergo illi, de quibus supra diximus coguntur ad bonum; attende ergo, & considera, quod non ideò voluntas bona misericorditer impenditur, vt mala voluntas hominis diligatur; nam quis nesciat, nec damnari hominem nisi merito voluntatis malæ, nec liberari, nisi bonam habuerit voluntatem? non tamen ideo, qui diliguntur malè suæ voluntati impunè, & crudeliter permittendi sunt; sed vbi potestas datur, & à malo prohibendi, & ad bonum cogendi; nam si voluntas mala semper suæ permittenda est libertati, quare Israelitæ recusantes, & murmurātes, tam duris flagellis à malo prohibebantur, & ad terram promissionis compellebantur? Quare Paulus non est permissus vti pessima voluntate; qua persequebatur Ecclesiam; sed prostratus est, vt cæcaretur, cæcatus est, vt mutaretur, mutatus est, vt mitteretur, missus est, vt qualia fecerit in errore, talia pro veritate pateretur.

Non vole, dico, Iddio, che il cattiuo diuenghi buono per forza, perche troppo è vero, che quel bene li saria inutile; ma vole, che con i castighi si sforzino li cattiui al bene; perche il proprio della natura humana è di fuggire le cose, che vanno in desuetudine, & abbracciare quelle, che son'in vso. Il timore dunque della pena fa abborrire il male, & introduce la dolcezza del bene, la quale, gustata dal cattiuo, diuēta volontariamente buono, & non per forza, S. Agostino diuinamente. Cum per timorem gehennæ continet se homo a peccato, fit consuetudo iustitiæ, & incipit, quod durum erat amari & excludi timor a charitate, & succedit timor castus. *Et in vn'altro modo, dichiarando l'effetto marauiglioso de' flagelli, dice.* Non quod quisque bonus possit esse inuitus, sed timendo, quod non vult pati, vel relinquit impendentem animositatem, vel ignoratam compellitur cognoscere veritatem, vt timens, vel respuat falsum, de quo contendebat, vel quærat verum, quod nesciebat.

Questi sono i frutti de i flagelli, & castighi dati à peccatori, perche si conuertischino, & forsi faranno alli Heretici della Valteli-

na potentissimi mezzi, per riconoscere la verità, & ritornare al grembo di S. Chiesa. Non sono li flagelli, & castighi dati à gli Heretici cagione di maggior peruersione; ma di conuersione. Quando l'Angelo incontrò Agar, che era stata battuta rigorosamente da Sarra sua Padrona, che cosa le disse? Reuertere ad dominam tuam. Che ritornasse alla sua Padrona, per mostrare, che i castighi dati sono richiami della diuina voce.

Hora vegniamo al secondo, doue l'Auttore mostra gran carità verso gli Heretici, & grand'inuidia dell'acquisto militare, mentre dice, che, quando sia lecito il rigore dell'Armi contro gl'infedeli diuisi da S. Chiesa, non pacensele però leuare le giurisditioni, e Stati.

Argomento veramente, quale ha qualche colore: poiche può dire l'Auttore, che communione hà la Fede Catholica con i beni, giurisditioni, e Stati? * E però pare, che l'Auttore si marauiglia dell'acquisto dell'Indie, & del mondo nouo, in che modo la Santità di N. Sig. poteua constituire Imperadori supremi di quei Regni la sacra Maestà del Rè Ferdinando, & la Regina Isabella di gloriosa memoria & conseguentemente fosse conueniente la risposta del Rè del Perù, data al sodetto Oratore Reggio; qual fù di questo tenore: obedire al Papa non mi stà bene; poiche concede ad'altri quello, che non è suo, & mi comanda, ch'io lasci il Regno, il quale hò hereditato da mio Padre, & vole, che lo dia ad vno, che non sò che si sia.

Con tutto ciò, per non lasciare cosa alcuna frà le tenebre di questa innettiua, io dico essere in grand'errore l'Auttore, mentre sente per verità, che non si possino leuare i Dominij, e Stati à gli Heretici, quali sono ò contumaci alla vocatione, ò diffidati per l'ostinatione.

Et per maggior breuità, e chiarezza, io ponerò l'auttorità, per le quali s'inferisce, che per l'heresia, & diuisione dalla fede Catholica gli Heretici, & Scismatici sono priui * Ipso facto d'ogni dominio, & possesso de' loro Stati. Così rispose Bonifatio Ottauo interrogato, se si poteuano confiscare i beni, stati, & giurisditioni de gl'Heretici. Bona hæreticorum, qui grauius, horribilius, & detestabilius, quàm prædicti delinquunt, ipso iure de fratrum nostrorum consilio decernimus confiscata.

c. secundum leges. de hæret. in 6.

Dico, che gli Heretici, per il delitto dell'heresia perdono ogn'attione, & particolarmente il quasi possesso dell'Vbbidienza de' suoi Sudditi in virtù del giuramento di fedeltà. Gregorio Nono lo proua con queste parole. Absolutos se nouerint à debito fidelitatis dominij, & totius obsequij, qui lapsis manifeste de hæresi aliquo

c. absolutos de hæret.

quo pacto, quacumque firmitate valato, tenebantur astricti.

Ma diranno gli Heretici, che cosa habbiamo a fare noi con le leggi Imperiali, & Canoni, essendo per religione diuisi? Io li potrei rispondere, se non hanno che fare con le leggi Imperiali, meno hanno che fare con li dominij, & possessi, quali non possono hauere per legge diuina, per vigore della quale non si da meum, & tuum; *ma per le leggi Imperiali distribuite da Dio, per mano de gli Imperadori al gener humano, e però non possono gli Heretici godere il beneficio di quelle in acquistare dominij, e possessi; & poi euitare la pena della priuatione nascente dall'istessa legge S. Agostino in S. Gio. egregiamente.* Item relegantur leges, vbi manifestè præceperunt Imperatores, eos, qui præter Ecclesiæ Catholicæ communionem vsurpant sibi nomen Christianum, nec volunt in pace colere pacis Auctorem, nihil audeant possidere. Sed dicis, quid nobis, & Imperatori, noli ergo dicere, quid mihi, & Regi? quid tibi ergo, & possessioni? per iura Regum possidentur possessiones, & dixisti, quid mihi, & Regi? noli ergo dicere possessiones tuas, quia ipsa iura renunciasti humana, quibus possessiones possidentur.

Se gli Heretici potessero dire, che questa Sacra Maestà possiede i suoi beni, così potriano dire anco gli Hebrei à molti Potetati, che godono i beni, quali erano vna volta da loro posseduti, & ne furono priuati per la diuisione, & ostinatione; & per questo habbiamo, Quod Catholici, qui bona hæreticorum tenent, non dicuntur aliena possidere; *questo li fù minacciato da D. o, quando disse à loro, ed à tutti li diuisi dalla Chiesa,* Auferetur vobis regnum, & dabitur genti facienti fructum. c. si de reb. 23. q. 7.

Ecco dunque chiaro, che à gl'Heretici si possono leuare i Dominij, Stati, e Sudditi nel caso, di chi si tratta.

Cessarano dunque le lodi date dall'Auttore al Re del Pe ù, & à Frà Bartolomeo dalle Case Vescouo di Chiappa, per hauer mandato trenta propositioni al Consiglio Reale dell'Indie sopra questa materia; frà quali biasmaua il soggiogare prima per via di guerra gli Infedeli, & leuarli li Stati, auanti la predicatione, & vocatione Euangelica.

Io saprei volontieri, come l'Auttore, si vole seruire di questa propositione del Vescouo di Chiappa; poiche, mentre vole prouare l'ingiustitia dell'acquisto dell'Indie, dice, che quel Re non poteua essere spogliato de suoi Stati; perche non impediua la predicatione Euangelica in quel Regno. ✱ *Hora dunque come ci entra qua la propositione* ✱

ne, del Vescouo di chiappa, qual fa forza solamente dal Chiamare gl'Infedeli prima con il rigore dell'Armi, e non con la predicatione, se auanti la sodetta concessione fatta da sua Santità, e l'intimatione del Rè Catholico, era stata ammessa la predicatione Euangelica in quei Regni? dunque erano contumaci alla predicatione, & vocatione, & all'Intimatione dell'Oratore Reggio, di lasciare, cioè, l'Idolatria, & amare vn sol'Iddio, altrimente li sariano leuati li Stati, & spezzati gl'Idoli. Non posso dire altro, se non, ch'egli si confonde nel bello delle sue raggioni.

* *Si confonde, dico, l'Auttore, perche s'inganna in credere, che la Santità di Papa Alessandro VI. di gloriosa memoria non potesse concedere alla Maestà Chatolica del Rè Ferdinando, e à suoi heredi, e successori in perpetuo l'Isole di terra ferma nell'Indie ritrouate dal Colombo, e da ritrouarsi nel spatio della linea tirata dal Polo Artico, della parte settentrionale al Polo Antartico verso il mezzo giorno, come canta la donatione per essere, dic'egli, pregiudiciale all'immediato dominio de' Principi gentili; perche troppo stringe la potestà del Papa sopra li beni de gl'Infedeli; e però egli non doueua hauere tanto l'occhio à discolorare il possesso, che hà sua Maestà di quest'Isole, che non preuedesse l'Inciampo in questo errore; perche non è questa donatione nulla per diffetto della potestà del donatore. Concedo bene io prontamente, che la suprema, & diretta potestà sopra i beni temporali degl'Infedeli non sia presso il Papa, & che quelli, che non sono mai stati sudditi all'Imperio Romano, non si possino soggiettare à Principi Christiani, nè in consequenza priuare de' suoi Dominij, e Stati; mà non concedo già, che ogni volta, che il Papa giudica di ragione vsare la potestà, c'hà sopra li beni temporali subordinata alli beni sopra naturali per conseruare, & mantenere la verità Euangelica, non lo possi fare; poiche Christo, in quanto huomo, fù Monarca di tutto il Mondo e non solo haueua la potestà sopra li beni temporali in ordine alli beni sopra naturali; ma l'haueua libera, & assoluta; & se bene non lasciò al sommo Pontefice quella libera, & diretta potestà sopra detti beni temporali, li lasciò però la medesima, ch'egli haueua in ordine alla salute dell'anima, & conseruatione de' beni sopra naturali; di modo che giudicando il Papa necessario leuare i Regni, Principati, Dominij, & Giurisdittioni à quelli Principi dell'Indie, che faceuano resistenza alla predicatione, & impediuano la conuersione de gl'altri, questo giudicio non si può tassare da persona humana, così rispose Leone Papa, Manet ergo Petri priuilegium vbicumque ex ipsius æquitate fertur iudi-

cium nec nimia, vel seueritas, vel remissio, vbi nihil erit ligatum, vel solutum, nisi quod Beatus Petrus, aut ligauerit, aut soluerit.

Et che questa priuatione, ò donatione hauesse questo solo fine di conseruare i beni sopranaturali à gl'Indiani, benissimo si scorge dalle conditioni poste nella donatione fatta; trà quali vi è questa, di volere obligatione da quella Maestà di mandare Predicatori, & persone dotte à predicarli, & instruirli nella Fede, come fece, inspidendo molti Padri Dominicani, Agostiniani, Francescani, & del Giesù, quali con la predicatione, e Sangue sparso, hanno fatto tanto progresso in quei Regni, e doue non hà potuto operare la predicatione, hà supplito il rigore delle Armi. Dunque non è vero, che Sua Santità non potesse priuare quei Principi dell'immediato Dominio de suoi Regni, & se poteua priuarli, poteua anco donarli à chi li pareua; & così si conclude essere valida, & giusta la detta donatione, e vanità il cercare di rimprouerare l'Ingiustitia di quella, & volere riformare le deliberationi fatte nel sacro Collegio Apostolico.

Mi restaria prouare la giustitia del priuare i Figliuoli de gl'Heretici de' Stati hereditarij, quali, non solo non hanno conosciuto la verità, mà ne anco potuto conoscerla, per esser priui dell'vso di ragione, & conseguentemente non possono essere stati contumaci alla predicatione, & vocatione; quando non fosse chiaro, che il delitto dell'Heresia si chiama di lesa Maestà diuina, la cui pena con maggior ragione deue passare nell'innocente progenie di quello vogliono le leggi contro vn Reo di lesa Maestà humana, io mi estenderia in leuare questo dubio, mà essendo leuato espressamente dalle leggi à quella mi rimetto. c. Vergentis de hæret.

Quanto poi al terzo punto che trauaglia l'Auttore; qual è, che questa Impresa di richiamare gl'Heretici all'vnione della Chiesa Catholica con il rigore delle Armi, & con auttorità di leuargli i Stati, non spetti à Potentati secolari; mà solo al Sommo Pontefice, ò à suoi Ministri. Io li potrei rispondere pure con S. Agostino, che, quando la Chiesa hà vsato le sue Armi contro li nemici suoi senza frutto alcuno; perche delitti così graui non restino impuniti, vole, che li Potentati secolari habbiano facoltà di castigarli, & opprimerli ad arbitrio loro; il che hanno confirmato diuersi Pontefici, & altri S. Padri, S. Agostino, dice, Mirantur autem, quia commoueantur potestates Christianæ contra dissipatores Ecclesiæ dissipandos; & si non commouerentur, quomodo reddent rationem de Imperio suo Deo? *Il medesimo risponde Pelagio*

Papa; L'istesso determinò Paolo Quarto in vna sua constitutione, qual comincia ex Apostolicis l'anno 1558. come prima haueua dechiarato Alessandro Quarto in vna sua Bolla, qual comincia, licet vniuersi publicata l'anno 1260. & altri, &c.

Mà potria dire l'Auttore, persupposto, che gli Heretici si possino richiamare alla fede con il rigore delle Armi, & leuarli ogni dominio, & questo si possi anco fare da Principi secolari, come essecutori delle sentenze Ecclesiastiche; quelli Principi però non si possona ritenere quei Beni, & Stati, mà sono della Chiesa; perche, essendo causa Ecclesiastica, nella quale non si può ingerire potestà Secolare, & l'essecutione accessoria della sentenza, non potere restare le terre della Valtellina in mano del Rè Catholico; poiche si deue giudicare l'accessorio secondo la natura del suo Principale.

Io non entrarò à prouare la giusta retentione de' Luoghi presi dall'essercito Reggio, per ragione militare; perche mi saria troppo facile per il testo l. naturale §. fin. C. de acquir. rer. domin. perche vsciria da' confini del mio pensiero, qual fù fino da principio di non portar in campo, se non auttorità di Canoni, & di Santi Padri, per contrapormi con dichiarationi all'auttorità allegate dall'Auttore nell'inuettiua, & leuare ogni sinistra intelligenza.

E' bene dunque pigliare la risposta d'alcune premesse necessarie circa la confiscatione de' beni degli Heretici; poiche si troua diuersità di dispositioni trà i Canoni, le constitutioni Apostoliche, & le leggi Imperiali; Onde, douendo attendersi le determinationi de' Pontefici, io referirò le più principali, & da quelle argumentaremo quello si deue osseruare nella presente causa.

c. 3. & cap. excomunicam. il 1. §. dânati. de Hær. Ex constit. quę incipit ad extirpanda anno 1251. Const. quæ incipit di-

Innocentio Terzo, ordinò, che i Beni degli Heretici Ecclesiastici spettassero al Fisco della Chiesa; & quelli de' Laici al Fisco Secolare.

Innocentio Quarto comandò si facessero tre parti de' Beni confiscati à gli Heretici, de quali vna s'assegnasse alla Communità del luoco, l'altra à gl'Officiali della causa, & l'altra si deponesse per le spese occorrenti del S. Officio.

Alessandro Quarto dispose, che si vendessero li Beni confiscati à gl'Heretici, & il prezzo si deponesse per seruitio della Chiesa Romana.

Clemente Quarto confirmò la sodetta tripartita diuisione d'Innocenzo Quarto.

Bonifatio Ottauo dichiarò, che i Principi, e potestà secolari non potessere occupare i Beni de gl'Heretici, se non doppò la sentenza.

In questa diuersità d'ordinationi, e dispositioni, darsi vn'altra di-

distintione, & direi, ò queste confiscationi si fannò dal S. Offitio, quale hà nelle forze i Rei, senza il braccio Secolare, ò contro gl'Heretici, quali non sono nelle forze, & resistano al braccio spirituale; in modo, che è necessario l'aiuto del Principe, ò Potentato di quel Stato; nel primo caso io pensarei, che il Principe secolare non vi dovesse havere parte alcuna per la ragion toccata nel motiuo, argumentando dalla natura della causa; & nel secondo caso io distinguerei circa il braccio Secolare, e direi, ò il Principe concorre con dargli solo la famiglia armata de gl'Essecutori della Giustitia secolare; & all'hora crederia, ch'intrasse la diuisione d'Innocentio IV. & Clemente IV. & altri.

scretioni vestræ anno 1260 Cõltit. quæ incipit ad extirpã da anno 1265. c. cum secũdũ leges de hæret. in 6.

Ma quando bisogna, che il Principe secolare formi esserciti, per la gran resistenza, che fanno gl'Heretici all'essecutione delle Sentenze Ecclesiastiche, all'hora terrei per indubitato, che tutti li Beni occupati dall'essercito, si douessero applicare alla Guerra; come fù fatto nel tempo della felice memoria del Catholico Rè Ferdinando, & Regina Isabella, per la guerra fatta contro i Saraceni di Granata; & questo, per le spese, & sangue sparso de' suoi Sudditi, che così richiede la disciplina militare S. Ambrogio. Dicat aliquis, cum ipse vicerit, quomodo dixit Abraam ad Regem Sodomorum, nihil sumam abs te, cum preda vtique in potestate victoris fuerit, decet militarem disciplinam, vt Regi seruentur omnia, sane hijs, qui secum fuissent in adiumentum, fortasse societati partem emolumenti tribuendam asserit, tamquam mercedem laboris, &c. Ius militare dist. 2.

Io non posso tacere in questo luogo, e tenermi in freno di non essagerare contro l'Auttore, quale cerca d'eccitare all'Armi la Christianissima Corona di Francia co'l motiuo, che la sacra Maestà Catholica sia sempre stata nemica della sua Corona, & lo mostrò, quando tentò d'impedire l'assolutione della fel. mem. di Henrico IV. con una protesta fatta dall'Ambasciatore Catholico al sõmo Pontefice.

Essaminiamo di gratia la natura della causa, & la forma della protesta, e conosceremo in quella ragioni d'una perpetua confederatione.

Non si può negare, che il medesimo Auttore confessa nella scrittura, che questa Maestà Catholica fù mossa da sua Santità à formare vn essercito contro il sodetto Henrico IIII. all'hora diuiso da S. Chiesa, per il qual delitto già s'è prouato di sopra * essere lui priuo ipso facto del Regno posseduto, & di quanto poteua pretendere insieme co'i suoi Figliuoli: La ragione della guerra era con titolo di *

Religione, per richiamare Henrico con il rigore dell'Armi; poiche le censure non erano temute.

Li Regni, e Stati presi con il titolo di Religione à gli Heretici non si leuano in perpetuo, mà sin' tanto ritornino alla verità della fede nostra; Mentre però non tardino tanto, che le spese militari, eguagliano il valore de' Stati; nè vi sia il modo di risarcire li danni; perche nemo tenetur proprijs stipendiis militare, à nome d'altri; di modo che sempre sono hypoticati li Stati alle spese militari, & giustamente si possono ritenere sino all'intiera sodisfattione, la cui ritentione hà chiar'assistenza della legge.

Et se bene non sono occupati dall'essercito, sono però dati in preda, & dominio, subito che sono condennati gli Heretici dalla Chiesa, & applicati dalla legge alla guerra per remuneratione delle fatiche, & sangue che si sparge, come si è prouato sufficientemente di sopra.

Presupposta adunque tal natura di causa, & ragioni della sacra Maestà Catholica, cō altre pretensioni antiche nel Regno di Nauarra, & Contado di Borgogna, & che l'Ambasciatore Regio non dica altro nella protesta, se non, che l'assolutione da darsi ad Henrico IIII. sia senza pregiuditio delle ragioni, che hà nel Regno di Nauarra, & contado di Borgogna la Maestà del suo Rè, & delle spese militari fatte in detta guerra; il che attesta il medesimo Auttore nella scrittura; come dico, da protesta tanto ragioneuole può argumētarsi impendimento alcuno all'assolutione, & nemicitia capitale?

Non poteua forsi il Papa nella reintegratione de' Regni, e Stati ad Henrico confiscati, & dati in preda alla guerra, intorbidare qualche ragione di questa Maestà? Non bastaua già ad Henrico IV. l'assolutione sola, mà era necessaria la reintegratione ne' Regni, e Stati confiscati, per l'Heresia.

Dalla natura, dico, della causa si doueua argomentare vna perpetua confederatione trà questi duoi Potentati.

* Se non fosse stato l'essercito Catholico, il Padre del regnante Rè Christianissimo non saria forsi ritornato al grembo di S. Chiesa; se non fosse ritornato, non haueria detestata la heresia, & abbracciata la Fede Catholica; se non hauesse reaccettata la Fede, non saria successo nel Regno di Francia; ne posseduto quello di Nauarra; se non fosse stato reintegrato in quelli, non gli haueria transmessi à questa Sacra, & Christianissima Corona; Ecco dunque, che il sacro Rè Catholico con il suo essercito hà richiamato il Padre di questa Christianissima Maestà alla fede, dalla fede all'assolutione, dall'assolu-

tione

tione al possesso de' Regni, & dal possesso hà posto la Corona in testa al glorioso Successore; & per questo dunque si argumentarà nemicitia? Dunque Dio sarà detto nemico di S. Paolo, del Popolo d'Israel, & di tant'altri chiamati alla Santa fede con il rigore dell'Armi, e de' flagelli?

Deh taccia l'Auttore, che simil eccitamento all'armi darà materia à questa saggia Corona di conoscere l'artificiose instigationi.

Ben sò, che l'Auttore di questo non si queta; mà và cercando, perche causa questo Rè Catholico piglia più lui, che altri questa impresa di volere sottrarre i Catholici dalla pretesa oppressione de gli Heretici, non hauendo sopra loro superiorità, nè ragione alcuna di dominio.

Dico, ch'egli si confonde nel suo mal concetto, e non gli souiene d'hauer detto prima, che questa gran Corona è obligata à far guerra contro il Turco, per godere tre millioni di beni Ecclesiastici? Hora perche contro il Turco, e non contr'altri nemici di S. Chiesa, Se hà titolo di Rè Catholico? perche il Turco solo è commune nemico de' Catholici, e non gl'Heretici nemici di Christo, e della Chiesa? Perch'è necessario hauere superiorità, e dominio sopra gli Heretici, per poterli estirpare? forsi li Potentati secolari muouono guerra agli Heretici per la disubidienza fatta à loro? forsi per la deuolutione de' Stati? forsi per la violatione del giuramento di fedeltà? ardirà di dire l'Auttore, che i Potentati secolari non siano obligati à liberare i fedeli dalle tirannie, & oppressioni degl'infedeli, non per ragione di superiorità, e dominio; mà per difesa della Religione Catholica? e però senta S. Girolamo in Geremia, e si confondi Regum Officium est proprium facere Iudicium, atque iustitiam, & liberare de manu calumniantium vi oppressos. *c Regum 23. q. 5.*

Anzi non lo facendo, ne renderanno strettissimo conto alla Maestà diuina, se per loro negligenza sarà diminuita la fede Catholica. Isidoro. Nam siue augeatur pax, & disciplina Ecclesiæ per fideles Principes, vel soluatur, ille ab eis rationem exigit, qui eorum potestati suam Ecclesiam tradidit; & parla de' Principi secolari; onde è, che si vede, come si inuolue l'Auttore in mille lacci.

Perche di gratia li dà tanto fastidio la Monarchia de Sicilia, di portarla in campo in questa occasione? che cosa hà di commune con la presente guerra? forsi per eccitare l'animo del Sommo Pontefice ad entrare nella lega, per difendere la giurisditione Ecclesiastica?

* *Deh quanto s'inganna; poiche la necessità del gouerno Policito di S. Chiesa vole molte cose repugnanti alla legge, e puoco intese da persone mediocramente versate ne' gouerni politici; Vole la Chiesa si dia questa facoltà al Rè Catholico, di conoscere cause spirituali, subordinata alle Regole de' Canoni, & Constitutioni Apostoliche, per maggior bene, & quiete vniuersale della Chiesa, e di quel Regno.*

Per la medesima ragione vol dare alla sacra Maestà Cesarea, & alla Christianissima Corona di Francia altre tante facoltà concordate sopra la dispositione de' beneficij Ecclesiastici, e nominatione à Vescouati, pure repugnanti al rigore della legge. Che cosa sono quei tanti priuilegij concessi da diuersi Pontefici alla Nobilissima Republica di Venetia sopra i beni, e persone Ecclesiastiche? che cosa sono le nominationi, che fanno i Principi à Vescouati d'Italia, se non permissioni della Chiesa, che ricerca il gouerno Politico, per euitare maggiori scandali? Perche dunque questo Rè Catholico hà erretto vn'altro Tribunale in Spagna sopra l'Heresie, per questo si chiamerà vsurpatore dell'auttorità Pontificia? in somma tutte queste facultà, quali à Noi parono violare la giurisditione Ecclesiastica, hanno hauuto la sua prima origine da vna vera necessità del braccio Secolare, per maggiormente mantenere la disciplina Ecclesiastica. Isidoro egregiamente leua questo scrupolo, mentre proua darsi casi tali, che i Principi secolari possono essercitare la potestà loro nella Chiesa Santa; e però dice. Principes sęculi nonnunquam intra Ecclesiā potestatis adeptæ culmina tenent, vt per eamdem potestatem disciplinam Ecclesiasticam muniant; cæterùm intra Ecclesiam potestates necessariæ non essent, nisi, vt quod non præualent Sacerdotes efficere per doctrinæ sermonem, potestas hoc impetret per disciplinæ terrorem, *& in vn'altro luoco.* Quo Sacerdotalis admonitio corrigere non valet, secularis potestas corrigat.

c. Princi- pes 23 q. 5.

c. Incestuosi 23 q. 5.

Mi restaria di rispondere alla calumnia data à ministri Reggi di questa Maestà Catholica; mentre l'Auttore dice, che col mezzo di persone facinorose, e con denari, hanno procurato questa solleuatione de' Catholici nella Valtellina; & che son soliti attendere à simili pratiche; per indurre sua Maestà Catholica ad occupare i Stati d'altri.

Negando il fatto dall'Auttore supposto, douria essere battuta questa opinione; tuttauia con vn'altra risposta sodisfarò ad'intelligenti, per non parere di fuggire le difficultà.

Se contro gli Heretici manifesti, la Chiesa può concitare i Principi

pi

pi secolari, i Stati, e Sudditi, & dare quei Stati in arbitrio di potestà secolare, come s'è prouato di sopra; perche non possono i medesimi Principi persuadere, con detta facoltà, anch'essi li Sudditi à sollevarsi per sottrarsi dalle Tiranniche oppressioni, se i Principi loro dati all'heresia, sono priui d'ogni dominio, giurisditione, & possesso sopra di loro? perche essendo sciolti dal giuramento di fedeltà, non possono ellegersi nouo Signore, & Principe Catholico? come può fare tal Principe chiamato di non protegerli, & liberarli, essendo obligato dalla legge, circonscritto ogni riccorso; Chi vieta il valersi di persone facinorose, per essequire le sentenze della Chiesa giuste? se si potesse allegare ingiustitia dell'essecutioni fatte contro gl'Heretici, che differenza saria trà vn membro preciso dal corpo mistico di Christo, da vn membro vnito? Deb osseruar Auttore la differenza, che dà S. Agostino. Quemadmodum membrum, si præcidatur ab hominis viui corpore, non potest tenere spiritum vitæ, sic homo, si præciditur de Christi iusti corpore, nullo modo potest tenere spiritum iustitiæ, etiam si figuram membri teneat, quam sumpsit in corpore; Dunque allega l'ingiustitia tu di questa essecutione.

c. quēadmodū 23. q. 8.

Hora eccoui rouinato il marauiglioso edificio dell'inuettiua; poiche sono atterrati tutti li fondamenti, sopra quali l'Auttore haueua fabricato il titolo dell'Ingiustitia della presente guerra della Valtellina, essendo giustificata la necessità dell'Armi, la giustitia del possesso delle fortezze prese, l'obligo della Maestà Catholica di douere sottrare i Catholici dell'oppressione, & tirannia de gli Heretici, la conuenienza del modo, con che i ministri Reggi hanno ageuolato questa gloriosa Impresa.

Non credo già di meritare biasmo, per non hauer voluto rispondere alle temerarie censure, con che l'Auttore hà tentato ferire il giustissimo Imperio di tanti Regni, Prouincie, e Stati del glorioso, & inuitto Rè Catholico; sì per esser argumenti di mala intentione, riseruati al solo giudicio di Dio: come anco; perche hò professato non volere ponere la lingua ne' fatti di Principi grandi; ma solo di giustificare la giustitia dell'Armi Reggie: per i medesimi capi; per i quali l'Auttore hà voluto mostrare l'ingiustitia di quelle.

Piaccia à Dio che, si come la verità deue vincer l'opinione, così questa mia scrittura peruaglia in persuadere à generosi Principi, non potersi inferire da questa gloriosa Vittoria contra gli Heretici, leuata la libertà d'Italia, ne diminuita la potestà d'altre Corone, ò Republiche; nè meno rotta l'amicitia trà gli Principi d'Italia

cou-

confederati, nè tampoco loro soggiogati all'Imperio Catholico; mà si bene ampliata la fede Christiana, oppresse le tirannie degli Heretici, liberati li fedeli Figliuoli di S. Chiesa, & levato dal seno d'Italia tutte le occasioni, che s'andavono nodrendo di conculcare la fede Catholica, & accrescere l'Heresie con evidente pericolo delle revolutioni antiche nella medesima Italia.

Il fine della Risposta.

RENDIMENTO

RENDIMENTO
DI GRATIE

Dell'Academico LIBERO Auttore del Discorso sopra le Reuolutioni della Val Telina.

AL SIG. DOT. D. PIETRO MARTIRE TARONI,

Per la sua elegante risposta.



ALL'ILL.^MO ET ECCELL.^MO SIG. DVCA D'ALCALA', &c.

AMBASCIATORE STRAORDINARIO

ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA VRBANO VIII. *per la Sacra Maestà del Rè Catholico.*



VELLI, che per alcuna causa hanno contesa insieme, non potendo conuenirsi frà di loro, ricorrono à qualche giudice, che la decida. Il Signor Dottor D. Pietro Martire Taroni, c'hà mosso lite, con la sua risposta, contra il mio Discorso circa gli affari della Val Telina, nella sua dedicatoria hà dichiarato di voler per giudice la molta prudenza dell'. E. V. Alcuni mi persuadeuano à declinar'il foro, per molte, e grauissime ragioni; mà in particolare, perche nell'istessa dedicatoria, egli vuole V. E. per suo padrino, e difensore, che sono vfficij di partialità; e non è cosa da prudente l'acconsentire in vn giudice partiale. Mà io, che sò di certo, che i veri Principi (Principi che non sien del nome indegni) sbandita ogni partialità, fauoriscono sempre la verità con somma rettitudine; confidato nell'integrità dell'E. V., e nella giustitia della mia causa, senza alcuna

perpleſſità d'animo voglio prontamente accettare queſt giudice, che dall'iſteſſo mio auuerſario è ſtato eletto. Perciò vengo à dedicar'anch'io all'E.V. queſto mio Ringratiamento, perche hauendo in mano le ragioni d'ambe le parti, ella poſſa formar nell'animo ſuo vna retta ſentenza. Non vedrà V. E., ch'io tocchi più in conto alcuno le controuerſie della Val Telina; perche eſſendo già, per gratia del Signor'IDDIO, e per la buona volontà de i Principi intereſſati, tutto il negotio ſtabilito in maniera, che ſi può ſperare di goder' in Italia vna tranquilla, e cara pace, hauerei ſtimato grand'impertinenza il riuolger più queſta materia. L'intento mio dunque ſolamente è ſtato di riſoluer alcune coſe, che contra il vero, e contra la mia reputatione il Signor Taroni nella ſua riſpoſta hà introdotto; affinche ciaſcuno conoſca à chi di noi deue preſtar maggior fede; e dalla dottrina di chi deue guardarſi, per non reſtar ingannato. V. E. Fauoriſca la ragione, e la giuſtitia; che come Principe, e come giudice, tale è l'vfficio ſuo; & io altro non deſidero.

Di V. E.

Deuotiſſimo Seruitore

L'Accademico Libero.

MOLTO REVERENDO, ET ECCELLENTE SIGNORE.



ENDO molte, anzi infinite gratie à V. S. Signor Dottor Taroni, dell'honor da voi fatto con la vostra profonda risposta, stampata in Reggio, al mio Discorso sopra gli affari della Val-Telina. Io sono un certo huomo, c'hauendo di cõtinuo in testa quell'assioma, che la più difficile cosa del mondo sia il conoscere se stesso, temo sempre di non ingannar me medesimo; onde mi guardo quanto posso di non adularmi nell'estimatione delle cose mie; ò di non essere adulato con le lodi datemi da altri. E vi confesso il vero, che se bene hò procurato al possibile di scriuere il mio Discorso con l'ottima guida della ragione, e con la salda dottrina d'Attori prestanti, a solo fine di mostrar la verità, in negotio tãto importante, c'hà messo in riuolta, si può dire, tutta l'Europa; e se bene hò sentito molti, e molti, i quali ne pur sapeuano chi ne fosse l'Auttore, à commendar questa mia fatica; tuttauia non mi son mai persuaso, ne lasciato persuadere à credere d'hauer fatto cosa buona, se non quando hò veduto la vostra, chiamata Risposta, che à nulla risponde, e nulla risolue. Questa sola mi hà tratto di dubbio: e perciò, in vece di accingermi à confutare quello, che voi scriuete contra il mio Discorso, hò stimato, che sia mio debito il renderuene gratie.

Vi ringratio prima, perche conosco certo, che voi rendete degno il mio Discorso d'essere stimato assai da ciascun'altro, quando che un soggetto dell'eminenza vostra l'hà stimato degno del suo studio, e della sua fatica per fargli risposta. I capitani grandi, e valorosi arrossirebbero di condurre gli esserciti, e l'artiglierie solo per espugnare le deboli torricelle, ò le vili capannuccie de' poueri contadini; e gli huomini scientiati, e per dottrina singolari si vergognano di perder il tempo, e stillarsi il ceruello nel discutere, e procurar di sciogliere le questioni friuole, e gli argomenti di nissun rileuo.

Aggiungo per debito del mio ringratiamento, che le cose da voi scritte, se ben dotte, elaborate, e nel genere loro eccellenti, tuttauia per ismantellare le fortissime ragioni apportate da me, veggio, che non fanno più colpo di quello, che farebbe vna archibuggiata per batter à

terra

terra un saldissimo baluardo : ouerò, per paragonarle à cose grandi, come sono degne, di quello, che sarebbe un gran tiro d'artiglieria, che in vece di percoter il baluardo, sopravanzando, se ne volasse in vano à ferir l'aria sola, facendo, co'l suo strepitoso rimbombo, molto spauento, senza alcuna offesa. Veggio, che sono à guisa d'una nebbia rara, e sottile, che posta innanzi al Sole, può bene adombrarlo alquanto, mà non sì, ch'egli con la forza de' suoi raggi non la penetri, e la dissolua. O pur sono à guisa d'una densa, & oscurissima nube posta nel Settentrione, che non può fare al Sole impedimento alcuno, mentr'egli nel bel mezo giorno lucidissimo splende. In somma sono discorsi, che in se stessi possono essere di qualche releuo, benche non tutti; mà nel proposito nostro non v'è n'è pur alcuno, che vaglia vn zero; onde senza, ch'io m'affatichi à replicarui parola, mi rendo sicuro, che non vi sarà occhio sì losco, ne giudicio così mal sano, il quale non sappia, come disse vn Poeta,

Scerner dal bianco il ner, dal piombo l'oro.
Il ver dal falso, e da la luce l'ombra.

Mà s'è vero, che la ragione tanto più si conualida, e si fà forte, quanto che gli argomenti in contrario non concludono, ne conuincono, io perciò son tenuto à ringratiarui, perche resta il mio Discorso tanto più accreditato dalla vostra risposta, quanto che in essa non si vede mai mai, non dirò risolto, mà nè pur affrontato vn argomento ò confutata vna sola auttorità di tante apportate da me.

Lascio libero il campo di questo giudicio à i prudenti Lettori, senza aggiunger parola. Solamente gli prego, che non si mouano à far giudicio alcuno sopra la vostra risposta, se prima non haueranno anco veduto il mio Discorso; il quale da voi è stato pretermesso, ben sì con artificio, mà con tãta colpa, che voi medesimo hauete conosciuto hauer bisogno di scusa. Mà certamente la scusa da voi apportata à i lettori, allegando, Che non meritaua vn dire così licentioso vnirsi cõ la vostra risposta ristretta trà i confini de' meriti della presente causa, *non potrà essere ben'intesa, ne da alcun'huomo giusto ammessa, & approuata. Se il mio dire meriti titolo di licentioso, lo considererò ad altro passo; mà al caso nostro solo vi dirò, Che per vedere la differenza delle cose, bisogna metterle à fronte, e farne il paragone; e per intendere la giustitia delle cause, bisogna ascoltar le ragioni, come sono spiegate dall'vna, e dall'altra parte.*

Sen. med. Aã 2. sc. 2. Qui statuit aliquid parte inaudita altera
Æquum licet statuerit, haud æquus est.

Mà anco del non hauer voi premesso il tenor della mia proposta, io

debbo

debba ringratiarui: perche quelli, che non vederanno altro, che la vostra Risposta, s'haueranno giudicio, non vi daranno punto di credito; anzi faranno questo argomento, che voi non habbiate voluto, che si vegga il confronto, per accommodarui, come si suol dire, le carte in mano; e rendere la vostra disputatione speciosa, co'l figurar vno stato di causa in tutti i punti diuerso da quello, che da me è stato introdotto. Quelli poi, che vederanno e la proposta mia, e la risposta vostra, s'accorgeranno da douero esser e così in effetto; poiche leggeranno subito nel bel frontispitio della vostra opera che voi proponete di scriuere

CONTRA IL SENTIMENTO DELL'AVTTORE

Che non si possa vsare il rigor dell'Armi cõtra gli heretici.
Che non se li possano leuare li Stati hereditarij,
E specialmente da Principi secolari.

Il qual sentimento certo non fu mai da me proposto, ne dal mio Discorso si può cauare, con questa tanta vniuersalità, come voi lo portate.

Nel progresso poi troueranno, che voi confondete gli heretici ribelli con gli heretici natiui, anzi gli heretici, e li gentili insieme, e volete accommodare à tutti vna medesima dottrina, argomentando da gli vni à gli altri. E pur douete sapere, essendo Dottore, che à diuersis nõ fit illatio. *S'accorgerãno ancora, che voi non distinguete la libertà dell'arbitrio circa il riceuer la Fede, da quella, che consiste circa l'essercitio dell'opere. Che confondete l'vsar la forza della persuasione, e della ragione, con la violenza de' castighi, e del rigor dell'armi. Che volete vguagliare la potestà ordinaria de' Prelati, e de' Principi, con l'assoluta volontà di Dio; e pure nel medesimo proposito, che voi parlate, douete, come versato ne' sacri Canoni, hauer letto, che* Illa, quæ diuino iudicio fiunt, ad consequentiam trahi non debent. *Vederanno parimente, che voi non fate differenza dalle confiscationi giudiciarie alle vsurpationi militari, ne dalle confiscationi de iure à quelle de facto. In somma troueranno, che voi con mille confusioni hauete alterato le cose da me ne' veri termini distintamente portate; e perciò non hauete voluto metter il mio Discorso, perche voi medesimo conoscete il vostro disauantaggio nel fare tale riscontro. E che altro è questo, se non vn confessare tacitamente il vostro torto? Adunque di questa vostra tacita, mà troppo ben'intesa confessione, io sommamente vi ringratio.* Glo. in c. maiores de Baptis.

Sò, che potreste dire, ch'io debba mostrare particolarmente queste tante alterationi, e confusioni da me allegate; mà io non debbo farlo,

lo, perche questo sarebbe vn voler confutare la vostra Risposta; & io hò risoluto di voler lasciar libero il giudicio a' Lettori, ne' puri termini, che si trouano le cose scritte da voi, e da me. Oltre che, se i Lettori fussero ignoranti, per molto, che noi disputiamo, non intenderanno ne voi, ne me: mà se saranno almeno di mezana intelligenza, hanno tanto, che basta d'auantaggio, per conoscer il vero; onde l'aggiunger altro sarebbe fatica souerchia.

Vn'altro grandissimo ringratiamento, pieno d'ogni maggior'affetto, io vengo a farui, perche concerne il maggior bene, ch'io stimi d'hauere in questa vita: & è: che voi mi fate conoscere per vn' vero Catholico, e sincero Christiano. Confesso il vero, che quando io scrissi il mio Discorso, hauendomi proposto di parlare con libertà da huomo; e non di adulare, tacendo quelle cose, che importano; che pur troppo, i Principi hanno d'intorno adulatori muti; io pregai sempre il Signor'Iddio à concedermi gratia di non traboccare in cosa alcuna, che fusse contraria alla sua santa Fede, & alla nostra Christiana Religione; & hò anco stimato di non hauer preso errore: mà al presente mi pare per la vostra diligenza d'esserne assicurato; poiche hauendo voi, con la più acuta vista, che possa mirare l'occhio della mala volontà, considerato fino gli atomi del mio Discorso, per trouar qualche cosa, per la quale poteste, se non cōdannarmi, almeno rendermi sospetto nella Fede, per gratia di Sua Diuina Maestà, non hauete mai potuto trouarla, se non con l'intradurre vna grauissima falsità. E queste sono le vostre parole formali. Che l'Auttore dell'inuettiua, qual fà del Cattolico, e Theologo ponghi questa propositione per indubitata in foglio, e in margine della scrittura; cioè; che Iddio, quando creò l'huomo, lo lasciò in mano dell'arbitrio suo; e però debbano le conscienze esser libere, non potendo chi si sia togliere quello, ch'è dono di Sua Diuina Maestà, & stima iniqua, e misera la conditione di coloro, che con violenza sono sforzati à credere quello, che la conscienza loro veramente non crede: hò grand'occasione di dubitare della sua intentione in materia di fede.

Veramente Signor Dottor Taroni, voi mi date vna gran tara, per vsar questa parola Lombarda. Mà il mio Discorso certamente parla in altra maniera: e quella, che voi dite esser da me posta come propositione indubitata, nel foglio alla facciata 18. dice così. Pretendono li Grisoni, che se Iddio quando creò l'huomo lo lasciò in mano dell'arbitrio suo, debbano le conscienze esser libere,

non

non potendo chi si sia togliere quello, ch'è dono di Sua Diuina Maestà; e stimano iniqua, & miserima la conditione di coloro, che con violenza sono sforzati à confessar di credere quello, che la conscienza loro veramente non crede; e perciò vogliono libertà di Religione. *Questo è il mio parlare nel foglio del mio Discorso: dal che appare quanto sia falso, ch'io ponga tale propositione per indubitata, mentre io dico che li Grisoni* PRETENDONO, STIMANO, E VOGLIONO. *Come s'altri, referendo l'opinioni false de gl'Arriani, e de' Pelagiani, dicesse: Gli Arriani vogliono: i Pelagiani stimano, e pretendono; che questo certamente non sarebbe approuar quelle opinioni come propositioni indubitate; ma solo vn riferirle come assertioni di quegli heretici. Mà che più? Voi dite, che nel margine io dico il medesimo, che nel foglio, e pure nel margine io confuto l'opinione espressa nel foglio; e queste sono le mie parole.* Questo argomento è buono per quegli infedeli, che sono del tutto fuori del grembo della Chiesa di Christo; mà non già per gli heretici, che per lo Battesimo sono obligati alla Fede Christiana. *Da questo vedranno gli huomini da bene quanta sia la vostra malitia; e resterà maggiormente certificato il mondo della mia sincerità in materia di Fede, la quale non può da voi esser resa sospetta, senon con l'introdurmi à dire quello, ch'io non dissi mai, anzi il contrario di quello, ch'apertamente hò detto. Non sò già, che giudicio si possa far di voi. Sò bene, che il calunniar il prossimo di così graue delitto, non è cosa da buon Christiano. E se voi haueste opinione, che fosse cosa lecita, facilmente la vostra opinione sarebbe conuinta per heretica: mà io non penso à voler dir male di voi; solo attendo à cauar frutto à mio fauore del male, che voi hauete detto di me: poiche anco da gli inimici mi hà insegnato la Filosofia à cauar beneficio; e vi rendo gratie dell'occasione, che me ne porgete.*

Poco dissimile dalla precedente è vn'altra calunnia, che voi mi opponete, dicendo, ch'io approuo: Che li Grisoni habbino potuto metter le mani nell'Arciprete di Sondrio, e nel Vescouo di Coira, senza l'auttorità del Papa, volendo, che questo non sia turbare l'immunità ecclesiastica. *Egli è vna gran questione, se ne i delitti graui, e particolarmente in quelli di lesa Maestà possono i Principi secolari castigare le persone ecclesiastiche; la risolutione della quale, à mio giudicio, depende da quell'altra; Se le persone Ecclesiastiche siano essenti de iure diuino dalla potestà secolare.*

Sopra di che il dottissimo Couarruuias, seguendo altri gran Dottori, forma, e proua questa ferma conclusione: In rebus temporalibus, & criminalibus, quæ spiritualia non attinent, clerici, & eorum res non sunt iure Diuino à iurisdictione Principum secularium exempti. *E sebene per altra via egli argomenta à fauore dell'immunità, non perciò debilita punto la conclusione predetta; la quale si vede communemente riceuuta, & approbata dall'vso di quei Principi, che possono sostentare la loro auttorità. Ma ciò sia detto di passo, poiche non stà al caso mio il discutere questa materia: e mi basta mostrarui, che da me non fu mai detto quello, che da voi calunniosamente vien registrato nella vostra risposta.*

Notate le mie parole in tal proposito, alla facciata 19. del mio Discorso che sono queste. Se sono stati castigati i religiosi predetti, i delitti da loro commessi contra la patria cõmune hanno causato, che di commun consenso, così de' Cattolici, come de gli Euãgelici, siano stati puniti. *Così semplicemente hò narrato il fatto, e la causa, senza disputar altro della ragione. Et poco più abasso.* Di due cose circa questo proposito s'è stupito, e scãdalizato grandemente il mondo: L'vna, che li ministri di V. Maestà, nel manifesto da loro fatto stampare per gli Valtelini, ardiscano di dar titolo di vero martire di Christo all'Arciprete di Sõdrio, huomo sanguinario, & traditore al suo Principe; onde pare, che solo per essere stato loro fautore, egli acquistasse merito d'esser canonizato per santo. l'altra &c. *E quì pur anco non faccio altro, che il biasimare il santo titolo di martire, indebitamente attribuito ad vno scelerato. Ne in tutto il mio Discorso si trouerà mai toccato questo punto della immunità ecclesiastica.*

Alcuni altri mendacij voi mi fate dire, che non vscirono mai dalla mia penna. Tal è quello. Pare che l'auttore si marauiglia dell'acquisto dell'Indie, e del mõdo nuouo, in che modo la Santità di N. S. poteua constituire Imperadori supremi di quei Regni la Sacra Maestà del Re Ferdinando, e la Regina Isabella di gloriosa memoria. *Tal marauiglia certo non si troua ne' miei scritti, ne entrò mai nella mia mente. E più sotto dite.* Hora dunque come ci entra quà la propositione del Vescouo di Chiappa, qual fà forza solamente dal chiamare gli Infedeli prima con il rigore dell'armi, e non con la predicatione, se auãti la sodetta cõcessione fatta da S. Santità, e l'intimatione del Re Cattolico, era stata ammessa la predicatione Euãgelica in quei Regni? *Che la predicatione fosse ammessa auãti la detta*

ta

ta concessione io non l'hò detto, ne sò mai più d'hauerlo letto, ne udito, senon da voi. Voi seguite ancora quattro righe dopo. Nō posso dir altro, se non ch'egli si confonde nel bello delle sue ragioni: si confonde dico l'auttore, perche s'inganna in credere, che la Santità di Papa Alessandro VI. di gloriosa memoria non potesse cōcedere alla Maestà Cattolica del Re Ferdinando, & à suoi heredi, e successori in perpetuo l'Isole di Terra ferma nell'Indie, ritrouate dal Colombo, e da ritrouarsi nello spatio della linea tirata dal polo artico dalla parte Settētrionale, al polo antartico verso il Mezo giorno, come canta la donatione.

Io hò parlato molto diuersamente; perche non solo non hò creduto, che Alessandro VI. non potesse fare quella concessione, anzi l'hò approuata, e lodata. Sentite quello, ch'io ne dico. E qual'impresa più Cattolica, e più pia si può imaginare, che quella dell'Indie per l'ampliatione del Santo Euangelo? qual più giusto titolo, che quello, che il Sommo Pontefice Alessandro VI. concesse alli Re Cattolici, constituendogli come Imperatori supremi sopra quei Re, e quei Regni infedeli? *Hor veda chi hà giudicio s'io credo, che il Papa non potesse fare la concessione, che fece. Quello, c'hò biasimato, è stato l'abuso di così giusta concessione, mentre per via di guerra s'è voluto soggettare quei popoli, e leuare l'immediato dominio à i Principi naturali, se ben nō faceuano resistenza alla predicatione, anzi se ben erano pronti à riceuere la Santa Fede. Et hò detto giustamente, che non si deue credere, che il Papa, quando concesse alli Rè Cattolici, il sourano Imperio dell'Indie, hauesse pensiero di pregiudicare all'immediato Dominio de' Principi gentili, perche non poteua farlo. Questo è quello, che col lume solo di natura conobbe il Re Atabaliba del Perù. Questo è quello, à che seruono le propositioni, da voi mal'intese, del Vescouo di Chiappa. E questo è quello, ch'à piena bocca i buoni Theologi, & Giuristi insegnano. Sentite Dominico Soto In 4. Sent. 1. distinct. 5. quaest. vnica art. 10.* Quintum argumētum in cōtrarium afferi potest, quod Alexandr. VI. suo diplomate Catholicis Regibus nostris Ferdinādo, & Elisabeth expeditionem in Insulas Occidentales infidelium concessit. Ad hoc autem respondetur in primis, Pontificem neque concessisse, imo verò, neque (vt cum omni reuerentia, & obedientia de Sanctissimo Christi Vicario loquamur) concedere potuisse dominium eorum, suorumve bonorum. *E Frācesco Vittoria Relect. 5. de Indis. n. 11.*

E 2 Ter-

Tertia conclusio. Si barbari permittant Hispanos libere, & sine impedimento predicare Euāgelium, siue illi recipiant fidem, siue non, non licet hac ratione intētare illis bellum, nec alias occupare terras illorum. *E Ferdinando Vasquio: Controuersiarum illustrium cap.24. num.11.* Tenendum est ergo, ob eam solam causam, quod illi sint infideles, aut ob eam etiam causam, quod Papam in superiorem non recognoscant, aut Imperatorem, non posse debellari, nec bonis suis spoliari: nec etiamsi omnes hæ tres causæ iungantur, quod nec Papam recognoscant, nec Imperatorem, nec dogmatis Catholici sint sectatores. *Potrei allegarui molti altri grauissimi Auttori; mà bastano questi tre, che sono tutti Spagnuoli, e celeberrimi: e se voi gli vedrete ne' luochi citati, conoscerete quanto saldamente fondano la loro dottrina, e come dottamente confondono l'opinione di chi tiene il contrario. Io dunque hò parlato bene. Ma perche di gratia introdurmi voi à dire tante cose false, ch'io non dissi mai? Certo non per altro, se non perche non hauete saputo trouare in tutto il mio Discorso vn solo, benche minimo, attacco, da potermi con verità riprendere. Che cosa dunque sono questi vostri tanti mendacij, se non encomij della verità da me sinceramente, e giustamente apportata? Per tali certo saranno conosciuti: ond'io, che ne riceuo questo bene, ve ne rimango con obligo, e grandemente ve ne ringratio.*

Mà perche mi sento obligato à renderui qualche rimuneratione, ne trouo modo di farlo, se non con parole; contentateui di riceuere da me in ricompensa questo buon raccordo; cioè; che per l'auuenire vi dobbiate astenere di vitiar in tal modo le scritture; accioche quei Principi medesimi per gli quali, & à i quali scriuete, non habbiano à sdegnarsi contra di voi. Filippo di Macedonia padre del Grand'Alessandro, in gratia d'Antipatro, da lui molto fauorito, pose nel Collegio de' suoi giudici vn certo, ch'egli, per essere amico d'esso Antipatro, e da lui raccomandato, stimò, che ne fosse degno. Intese poi, che colui, il quale era d'età molto vecchio, si tingeua i capelli, e la barba, per parer giouane; onde lo priuò del carico: e la causa fù: Quod diceret, fidelem in negotijs tractandis eum se non censere, qui mala fide crines tractaret. *Hora voi, che desideroso d'accreditar la vostra opera, l'hauete posta sotto la protettione del Signor Duca d'Alcalà, perche, come voi dite,* la sua clemenza vi sia padrino, la prudēza giudice, & il poter difensore, *come volete, ch'vn Principe d'integrità, e di giustitia, com'è*

Plutarc. Apoph.

S. E.,

S. E., sia difensore, e padrino di tanti vostri mendacij? Non v'accorgete dell'ingiuria, che gli fate? Ben ne può esser giudice; mà che giustitia potete sperare, senon rigorosa contra di voi? Il tingersi la barba, & i capelli, era, per se stesso, vn mendacio leggero, ch'appresso di noi si direbbe vn peccato veniale, che procede da semplice vanità: e pur Filippo solo per tal causa hebbe sospetta la fede di colui; hor, che douerà dir di voi il gran Filippo di Spagna, a fauor delle cui armi voi professate di scriuere, & il Signor Duca d'Alcalà, al quale hauete dedicata la vostra risposta, vedendo, che con tanto mala fede trattate le scritture in materia così importante? Orsù sò, che sarete pentito dell'errore. Gradite dunque il mio raccordo, che certo vi sarà di giouamento nell'auuenire.

Nella vostra scusa fatta co' i lettori, per non hauer risposto à tutto il mio Discorso, l'vna delle ragioni apportate è questa: Per non traboccare *(parole vostre formali)* in qualche errore, portando in campo ragioni, & argomenti heretici, per modo di disputa. *Hora se quello, c'hauete ommesso è tale, che voi stesso confessate di non hauer potuto rispondere, senza pericolo d'inciampare in qualche heresia: e quello à che hauete risposto è così fatto, che non hauete saputo confutarlo, senon con l'introdurre tante falsità, certamente vi era molto meglio tacere. Mà, e di ciò, c'hauete taciuto, e di quanto hauete parlato, io per gli sudetti rispetti ve ne rimango con obligo; e non potendo pagaruene con altro miglior modo, lo faccio co'l ringratiarui.*

Io hò auuertito in più d'vn loco della vostra risposta, che voi pensate d'ingiurarmi co'l chiamarmi troppo pietoso alla libertà d'Italia; mà tanto è lontano, ch'io me lo arrecchi ad ingiuria, ch'anzi me ne pregio. Sò bene di non esserne pietoso troppo, perche non eccedo i termini del giusto: anzi sò di non poterne essere pietoso, quanto si conuiene. Pouera Italia, già dominatrice del Mondo, hora ridotta à tale, che si può dir di lei: Facta est quasi vidua domina gentium: princeps prouinciarum facta est sub tributo: *poiche la meschina in gran parte è priua di Principi natiui, e quei pochi naturali, che la signoreggiano, dependono per lo più da' stranieri, si che la gloriosa sua libertà in vn angolo solo hora si vede ristretta. Certo chi paragona lo stato de i tempi passati col presente, e non è pietoso alla libertà d'Italia, è indegno d'esser Italiano. Italiano io nacqui, e me ne glorio: e col chiamarmi voi pietoso alla libertà d'Italia, mi fate quell'honore, che sò di meritare, per la mia fedele, e sincera*

ra deuotione à questa cara Patria; e se ben lo fate contra l'intentione vostra, tuttauia io ve ne ringratio. E' troppo pretiosa cosa la Libertà. Chi non la stima bisogna credere, che non la conosca. Chi non la conosce bisogna dire, che non è huomo; mà comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Ma s'alcuno la conosce, e mostra di nõ stimarla, come par'à me, che facciate voi, non crede ò mai, ch'egli perciò non la stimi, mà ben sì, che per essere nato seruo, egli porti inuidia à quelli, che sono nati, e viuono liberi, e perciò mostri di non istimare quel bene, del quale egli si troua priuo. Ma voi potreste dire; E chi sei tù, che tanto ti pregi della libertà? Sei tù forse qualche Principe non soggetto ad alcuno? Signor nò: io son suddito, mà suddito libero. E se volete saper come, attendete. Quãdo l'onnipotente Iddio, con tanto mirabile magistero, come noi veggiamo, creò questa gran machina dell'vniuerso, instituì l'huomo Signore di tutte le cose; onde habbiamo nella Scrittura sacra: Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subijcite eam, & dominamini piscibus maris, & volatilibus cæli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram. Et Ouidio, benche gentile.

Gen. c. 1.

Metam. lib. 1.

Sanctius his animal, mentisque capacior altæ,
Deerat adhuc, & quod dominari in cætera posset;
Natus homo est.

Non trouiamo, già, che Iddio facesse mai l'huomo signore dell'altro huomo: mà l'instinto della natura, per particolar dono da Sua Diuina Maestà concesso à gli huomini, per ragione di buon gouerno, insegnò, & introdusse la necessità, & il modo de i Principati: e secondo questo si verifica, che i Principati sono da Dio, che i Principi sono ministri di Dio, e che i sudditi, i quali ripugnano alla debita obedienza, risistono all'ordinatione di Dio. Considerãdo però quest'ordine di natura, ch'è ordinatione diuina, noi veggiamo, che le Famiglie, che si formano di marito, e moglie, figliuoli, e serui, per hauer buon'ordine, conuiene, c'habbiano vn capo: tale è il marito, come più perfetto; onde nel suo genere, questo è vn modo di principato naturale. Di molte famiglie si constituiscono le ville, le castella, e le Città, doue per lo ben viuere, essendo necessaria la communicatione, è necessario ancora, che vi sia vn retto ordine di commercio: mà perche non tutti sono atti ad imponer le buone regole, e farle osseruare, perciò si eleggono a tale sopraintendenza quelli, che dalla natura sono dotati di miglior giuditio, acciochè comandino, facendo che gli altri vbbidiscano. E questa è vn'altra maniera di principato

pato naturale. Ma perche, nata l'ambitione, e l'auaritia nel mondo, nacque insieme la rapacità, e la violenza, onde cominciarono i popoli à molestarsi l'vn l'altro, perciò di molte castella, ville, e Cittadi si sono formate le prouincie, e le regioni; al gouerno delle quali, o sono preposti molti, formandosi le Republiche, ò vn solo d'eminente valore, constituendo il principato regale; perche in sì fatta guisa, ciascuna natione, per essere perfetta, habbia in se medesima i suoi capi, & Principi, che la custodiscano, e la difendano. E fino à questo grado arriua il Principato naturale. Ma quando, trascendendo questo termine, occorre, che vn popolo d'vna natione sia sottoposto ad vn Principe di natione differēte, all'hora si può con ragione dire, che quel Principato non sia naturale; poiche la natura richiede, c'habbiano simpatia, e cōformità insieme i Principi, e i sudditi per esser veramente Principi naturali, e sudditi naturali. Mà che cōformità haueranno fra di loro quelli, che sono diuersissimi d'inclinatione, di costumi, di pensieri, d'vsanze, e fino di lingua, siche parlando non pur s'intendono? Certamente frà gli animali irragioneuoli d'vna medesima specie, ancorche nati in regioni diuerse, non si vede quella tanta differenza, che frà gli huomini di varie nationi si discerne. I Leoni d'Affrica ruggiscono come tutti gli altri del mondo; e sono alteri, iracondi, e feroci nell'istessa maniera. I cani in tutte le parti abbaiano, e mordono ad vn modo. Le pecorelle sono tutte in tutti i paesi humili, e mansuete, e belano con l'istesso tuono; mà gli huomini secondo la varietà de i siti, sono così diuersi frà loro, che rassembra quasi, che siano distinti di specie. Chi volesse particolarmente andar considerando le molte differēze, che sono trà i Frācesi, Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, Moscouiti, Turchi, Persiani, & altre genti, sarebbe cosa di estrema merauiglia. Io non ne vò dir parola, perche ogni comparatione è odiosa: dico bene, che si può dir con ragione, che nella natura humana sono di nature diuerse: e perciò non possono mai essere i Frācesi Signori naturali de gli Spagnuoli, nè gli Italiani delli Francesi, ne gli Spagnuoli de gli Italiani, e così dell'altre nationi. E da questo n'auuiene, che i Popoli dominati da Principi forastieri si possono chiamar sudditi serui, come siete voi; ma quelli, c'hanno i Principi della propria loro natione, sono sudditi liberi, come son'io. Et in quella guisa, che nelle sfere de gli elementi, le parti inferiori non si sentono aggrauate dalle superiori del medesimo elemento, benche siano a loro soggette, solo perche si trouano ordinate secondo la natura; mà tratte fuori del proprio globo, ancorche fossero poste in loco superiore, si trouano serue della violen-

za, mentre sono da natura diuersa à forza trattenute; così può dirsi de gli huomini, secondo che si trouano, ò a Principi naturali, ò a forastieri essere sottoposti. E con tanto maggior ragione, quanto che gli animali intellettiui conoscono tutto il bene, e tutto il male dello stato loro, il che gli elementi, che sono priui d'intelletto, non fanno.

Bene è vero, che quei popoli, i quali in tutta la natione loro non hanno Principe alcuno naturale, attualmente regnante, non solo non possono dolersi, anzi sono tenuti di render' infinite gratie al Signor' Iddio, che, douendo pure à Principi forastieri esser sudditi, non gli habbia lasciati cadere sotto la potestà di qualche Barbaro. Mà quelli, che nella propria natione veggono i loro vicini, nati nella regione medesima, e per rispetto della patria, madre commune, loro communi fratelli, da Signori naturali benignamente gouernati, ben hanno gran causa di rammaricarsi, che sia toccata à loro questa disauentura di douer essere à Principe straniero sottoposti.

Non dico già, che i Principi forastieri non siano Principi legitimi, e che non debbano come tali essere stimati, & vbbiditi; ma pondero solo, che non sono Principi naturali. Et se considerarete i titoli de' loro Principati, trouarete, che tutti sono ò per causa di guerra, secondo la ragion delle genti; ò per heredità originata da matrimonij, secondo la ragion ciuile; ò per elettione, si può dir violentata da strani accidenti; come dalle discordie ciuili, per le quali i popoli non s'accordano ad clegger alcuno de' suoi; ò dalla debolezza propria, oppugnata da vicini potenti, onde sono sforzati à chiamare al Principato qualche forastiero grande, e poderoso, che gli difenda; ò per altra causa, che gli astringe a fare così fatta elettione: la quale, se potesse esser libera, certo non si farebbe giamai, se non come insegna l'instinto della natura, d'vno della natione medesima.

Io, che per gratia di Dio nacqui in Italia, e sotto Principe Italiano, mà per disgratia di fortuna vissi vn tempo sotto Principe forastiero, & hora ridotto in grembo alla mia cara patria, godo la felicità di suditto libero, sotto il mio natural Signore, potrei, come esperimentato dell'vno, e dell'altro dominio, raccontarui mille disauantaggi, c'hanno i popoli sotto i Principi forastieri, per gli quali possono chiamarsi sudittì serui; mà volentieri pretermetto queste particolari considerationi, perche, come dissi, le comparationi sono sempre odiose. Vi dico bene per cosa indubitata, che i dominij secondo la natura sono sempre più amabili, e più desiderabili de gli altri. Gli Spagnuoli, come voi sapete, sono per ordinario di color bruno, e di

barba

barba negra; mà li Rè di Spagna Alemàni di natione, e di sangue Austriaco, hanno il color bianco, e la barba bionda; perciò sogliono quei popoli communemente dir frà di loro, & io gli hò sentiti mille volte; Porque no tuuieramos vn Rey barbinegro? *volēdo dire: perche non haueressimo noi vn Re della propria nostra natione? non già che non amino il Rè loro, benche forastiero, e per successione di matrimonij, secondo la ragion ciuile fatto legitimamente loro Signore, che certo (sia detto à gloria loro) l'amano sommamente; mà l'instinto di natura, che non ne può restar pago, gli moue à parlare in quella guisa, per lo desiderio d'vn Rè naturale. Io dunque che conosco quanto ciò importi, si come mi pregio del bene, che godo, così ragioneuolmente compatisco quelli, che ne sono priui; e perciò merito lode, e non biasimo d'esser pietoso alla libertà d'Italia, come deue esser ciascuno verso la propria natione: e vi ringratio di nuouo di così glorioso titolo, che meritamente voi mi attribuite.*

Voglio ringratiarui ancora dell'ingiurie da voi vsate contra di me, con tutta la modestia, che professate. Hor che fareste poi se l'haueste perduta? Voi mi chiamate d'animo mal composto, di talento satirico, di consiglio diabolico; e perciò al mio parlare date titolo di licentioso, & al mio Discorso d'Inuettiua. Filippo di Macedonia, Atheniensiū oratoribus gratiam aiebat se habere, quod crebris conuicijs meliorem se redderent; nam conari se cum verbis, tum factis eos mendacij conuincere. *S'io hauessi scorso nel mio scriuere a parlar male, io vi ringratierei, che me ne haueste fatto accorto; mà non hauendo ecceſſo in conto alcuno, posso, con l'essempio di quel gran Principe, ringratiarui, perche io sempre sarò stimato migliore, mentre voi sarete conosciuto sempre più bugiardo. E' bisogna distinguere, Signor Dottor Taroni, trà il parlar licentioso, & il parlar libero. Parlar licentioso è quello, che senza causa, senza fondamento, e senza modestia introduce le maledicenze. e questo merita nome d'inuettiua, & è proprio de' detrattori. Parlar libero è quello, che con opportuna occasione, con fondamento di ragione, e con proua certa de' fatti, inueisce contra il male, e contra i loro auttori, in quāto tali, senza alcun'altra mala volontà contra le persone loro; in quella guisa, che l'istesso Iddio, il quale ama tutti gli huomini, inquanto sue creature, gli abborrisce però inquanto peccatori. Questo modo di parlar libero è sempre vsato da gli Huomini da bene; la virtù de' quali tanto più risplende, quanto che non lasciano d'vsarlo, benche sia per apportar disgusto, mētre possa insieme arreccar giouamento, poiche, come dice Plut.* Vera, & propria libertas pec-

Plut. Apophteg.

 can-

De adulat. & amic. discern.

cantes adoritur, adfertque salutarem, & tutelarem dolorem. *Perciò dissi anch'io nel mio Discorso al Sacro Re Cattolico.* Pareranno forse acerbe la mie parole, ma supplico la Maestà Vostra à considerar s'elle son vere, e ritrouandole tali, à volerle pigliar à grado, come pigliar si sogliono, e le medicine amare, & i ferri infocati, e le punture sanguinose dalle mani salutifere de' Fisici, e de' Chirurgi, e s'assicuri, che le saranno vtilissime. *Così Hiperide Oratore appresso gli Atheniesi gli pregaua:* Vt non tantum considerarent an acerbè diceret, sed an iniquè esset acerbus. *Io son sicuro, che ciascun'huomo prudente, il quale considererà l'importanza delle cose da me scritte, i fondamenti sopra i quali l'hò appoggiate, & il modo con che hò ragionato, conosce à bene, c'hò detto molte cose aspere, mentre hò auuertito molti errori grauissimi, & essortato la Maestà Cattolica à non lasciarsi ingannare sotto specie di bene, come per lo più sono ingannati i Prencipi grandi; ma insieme confesserà, che si come hò parlato con ogni verità, così hò vsato ogni termine possibile di modestia. Antioco Re di Siria, cognominato Sedete, essendo vn giorno nel seguir in caccia alcune fere allontanato da' suoi, ricourò la sera all'hospitio d'vn pouero contadino; il quale mentre cenaua, hauendo a buon proposito dimandato quello, che si ragionasse della persona del Rè, quel pouer'huomo, che non lo conosceua, liberamẽte rispose; che il Rè per quãto si diceua, era Principe buono, mà che lasciaua la più parte del gouerno à ministri cattiui; e troppo innamorato della caccia, attẽdeua poco alle cose necessarie del suo Regno. Egli all'hora tacque; mà venuto il giorno, e sopraggiunti i suoi cortegiani, mentre lo vestiuano, disse loro queste grauissime parole.*

Plut. vbi supra.

Ab ea die, qua vos recepi, heri primum veros de me sermones audiui. *L'istesso vien raccontato di Francesco I. Re di Francia. Questa è gran disauentura de i Principi, che non habbiano appresso di se chi voglia dir loro la verità: mà è ben anco maggiore, che s'alcuno la dice di lontano, ella venga impedita nel viaggio, perche non giunga alle loro orecchie; ma quella poi è la massima di tutte, quando, s'ella pur à caso vi arriua, chi la dice è ripreso come licentioso, e maledico, e la verità vien chiamata inuettiua. Se il mio Discorso è forse capitato, ò se piace à Dio, che capiti vn giorno alle mani del Cattolico Regnante, figlio, & herede non meno della bontà, che de gli Stati del Re Filippo III, à cui fù diretto, e che la Maestà sua si ponga à considerare maturamente le cose da me apportate quante siano grandi, le ragioni addotte, quanto siano forti, & i*

Plut. Apoph.

Bottero detti memorabili.

fatti

fatti e posti quanto siano veri, e comprobati, mi rendo certo, che s'accorge à per la sua prudenza, (si come fece il Rè Antioco) che dal dì, che gli fù posta la corona in testa, non più mai hà inteso il vero, se non da me: onde di quella libertà di parlare, della quale voi à torto mi riprendete, egli con ragione mi saprà molto grado, e le maledicenze vostre ridonderanno a gloria mia: e perciò in vece di dolermi di voi, io ve ne rendo gratie.

Io mi credeua d'hauer finito quì questa mia carta di ringratiamenti; mà nel rileggere la vostra risposta mi son'accorto di non hauer ancora supplito a bastanza. Hò considerato fin'hora solamente quelle cose, che dette da voi per offesa, mi arrecano giouamento, onde hò stimato di restaruene con obligo. Hora mi si rappresentano alcune bellezze, vsate da voi con marauiglioso artificio, le quali auiuano il mio ingegno ad apprendere cose belle, e degne. La prima parte è stata circa l'affetto, questa tocca all'intelletto; onde, e nella morale, e nella speculatiua dottrina da voi rimango molto instrutto, e si fà duplicata la mia obligatione.

Hò dunque notato con ammiratione quel grande argomento, che voi fate, conuincendo la mia ignoranza, che credeua il contrario, per prouare, che il Rè Christianissimo dourebbe hauere vna perpetua confederatione col Cattolico, e le vostre parole formali sono queste. Se non fosse stato l'essercito Cattolico il padre del Regnante Rè Christianissimo non saria forsi ritornato al grembo di Santa Chiesa; se non fosse ritornato, non haueria detestata l'heresia, & abbraciata la Fede Cattolica; se nō hauesse reaccettata la Fede, non saria successo nel Regno di Francia, ne posseduto quello di Nauarra; se non fosse stato reintegrato in quelli, non gli haueria transmessi à questa sacra, e Christianissima Corona. Ecco dunque, che il sacro Rè Cattolico con il suo essercito hà richiamato il padre di questa Christianissima Maestà alla Fede, dalla fede all'assolutione, dall'assolutione al possesso de' Regni, e dal possesso hà posto la corona in testa al glorioso successore. *Par à me di vedere vn'ombra di questo bel modo di argomentare in quel detto faceto di Fabbio Massimo, quando, vantandosi Marco Liuio gouernatore della Rocca di Taranto, che per opera sua egli hauesse ricuperata la Città, ridendosene gli altri, Fabbio tutto composto, così rispose:* Vera dicis; nisi enim tu vrbem ammisisses, numquam ego recepissem. *Mà veramente questo, come hò detto, è vn'ombra, rispetto al vostro, tanto graue, e tanto ornato di belle figure oratorie, che niente più. Con questo lu-* *Plut. Apoph.*

me, che da voi riceuo, io mi son' auueduto, che si potriano formare altri bellissimi argomenti al proposito vostro, e contra l'opinione mia, per mostrar degne cause di perpetua confederatione della Corona di Francia con quella di Spagna: come sarebbe il dire: Senza la morte delli Rè predecessori, il Christianissimo regnante non poteua conseguir la Corona; li Rè precessori sono stati leuati di vita per opera de gli Spagnuoli; adunque per opera de gli Spagnuoli, egli hà la corona in capo: e s'egli hà la corona per loro, adunque egli è loro obligato della morte di suo padre, e del regno per quella conseguito; adunque è tenuto ad hauer con loro vna confederatione perpetua. Questo argomento, al modo vostro, è tanto concludente, che non vi si può aggiungere. E quella minor propositione, che vn tempo fù dubbiosa, cioè, che li Rè precessori siano stati leuati di vita per opera de gli Spagnuoli, hora dalla Regia Corte di Francia è stata publicata al mondo tutto, siche nõ è temerità, ne maledicenza l'affermarla. Voi forse hauerete veduto (se nõ l'haueste veduto, procurate di vederlo, perche lo merita) quel bellissimo trattato intitolato Apologeticus pro Rege Christianissimo, cõposto da Nicolò Rigaltio Bibliotecario Regio, e stãpato d'ordine di quella Maestà, contra quella scrittura intitolata Admonitio ad Ludouicum XIII. Galliæ, & Nauarræ Regem, &c. *insieme con alcune censure di quell'opera. Quiui nel cap. 1. parlandosi dell'Auttore di quella Ammonitione, ch'è incognito, si dice così:* En monita Theologi; sed HISPANAE buccinæ spiritu animati. *nella censura poi fatta di quel libro dall'ordine Ecclesiastico del Regno, nel principio vi sono queste formali parole.* His itaque semel, atque iterum accuratè perlectis, primo quidem indoluimus in tantum conualuisse nefariorũ hominum nequitiam, vt, QVI in Reges nostros antea parricidarum manus impulerant, iidem ipsi in successoris famam, & securitatem, atrocissimum stylum exerceant. *Dalle quali cose resta publicamente dichiarato questo, che, al modo vostro, sarià merito de gli Spagnuoli, d'hauer fatto ammazzare li Rè precessori del Regnante; onde l'argomento si rende concludentissimo.*

Vn'altro non manco bello se ne potria formare, per mostrar gli oblighi, secondo voi, che deue il Re di Frãcia à gli Spagnuoli, à questo modo: Se gli Vgonotti ribelli di Francia non fossero stati aiutati co'l danaro di Spagna, non hauerebbero mosso tante seditioni, e guerre contra quella Corona: Se non haueßero mosso le guerre, non hauerebbe il Rè Christianissimo ottenuto così belle vittorie, e per consequenza tanto lume di gloria, non solo appresso i suoi, ma anco appresso gli

esteri;

esseri: adunque, e delle vittorie, e della gloria sua egli è obligato à gli Spagnuoli, c'hanno fomentato l'armi delli ribelli contra di lui. *Questo argomento non è manco forte del primo, supposto però prima, che sia vera quella propositione; che gli Spagnuoli aiutino co'l danaro le ribellioni de gli Vgonotti; la quale habbiamo espressa nell'Apologetico predetto al cap. 9. che nel principio dice così:* Disputat de causa Hollandica Pseudotheologus, & Hugonotarum nostrorum meliorem esse negat; hoc sensu, vt hos non magis aduersus Regem rebellasse velit, quam aduersus Hispanum Hollandos. Quid hæres Pseudotheologe? Scribe quod innuis. Æque esse honestum, ac licitum Hispano Hugonotas in Gallia rebellantes, pecunia iuuare, atque Regi Hollandos. *E poco più abasso.* Huic *(parla della Roccella, non ancora soggiogata)* in ipso rebellij conatu fauent Hispani. *Così resta quella massima comprobata, e l'argomento pienamente conclude.*

Altri infiniti simili se ne possono formare ad imitatione vostra. Per hora basta à me hauerui apportato questi duè soli, per mostrarui, ch'hò profittato co'l vostro essempio: onde riconoscendo l'obligo mio, molto, e molto ve ne ringratio.

Vn'altra bella cosa hò imparato da voi, la quale confesso di non hauer per auanti potuto mai capire. Io soleua sommamente marauigliarmi di molte attioni, che veggio alla giornata farsi da alcuni Principi Christiani, le quali mi paiono contrarie alle leggi della santa Christianità: & se alcuno mi diceua, che la ragione di Stato gli necessita a far così, io malediceua tale ragione di Stato, come scelerata; mà voi mi hauete fatto cessare tal marauiglia, e datomi à conoscere la mia ignoranza, mentre mi riprendete, ch'io riprenda la Monarchia di Sicilia, essercitata così nello spirituale, come nel temporale da gli Spagnuoli. Nel qual'errore mi ha fatto incorrere il Cardinale Baronio, allegato pur da me in questo proposito; alle ragioni del quale non sò, che alcuno habbia mai risposto, senon hora voi co'l risponder a me in questa guisa. Deh quanto s'inganna: poiche la necessità del gouerno politico di Santa Chiesa vuole molte cose repugnanti alla legge, e poco intese da persone mediocremente versate ne i gouerni politici. *Io credeua bene, che le cose Ecclesiastiche dependēti solamēte* à Iure positiuo, *come sono li priuilegij, che voi accennate sopra i beni e persone Ecclesiastiche, le nominationi alli Vescouati, & altri beneficij, e cose simili, potessero esser concesse, ò permesse alli Principi laici; & forse così doueua credere anco il Cardinale Baronio: & se in ciò il sommo Ponteﬁ-*

ce

ce allargasse anco la mano più che non fà, non saprei se non lodarlo; ma, che la ragion Politica Ecclesiastica conceda, ò permetta quelle cose, che sono contra ius diuinum, *com'è l'essercitio delle cose mere spirituali à gli Spagnuoli nella Monarchia di Sicilia, io non l'hò inteso mai più, se non da voi, e l'ingegno del Cardinale Baronio non arriuò mai tanto alto, come il vostro. Da voi dunque imparo la ragione per non marauigliarmi più di nessuna attione di qual si voglia Principe, per cattiuo, che sia, anzi per difenderla sempre con la vostra auttorità; poiche se la politica Ecclesiastica vuole anco quelle cose, che ripugnano alla legge, & alla legge diuina, molto più deue essere scusata la politica secolare, s'ella fà il medesimo. Questa, io torno à dirui, è vna dottrina nuoua appresso di me, che mai più non l'hò intesa se non da voi, ne credo, che si legga in altra scola, che nella vostra. Confesso, che non l'intendo, nè sò capire sopra che ragione possa essere fondata: e quelle auttorità d'Isidoro, da voi tratte dai Canoni, io non sò vedere come facciano al proposito; pur'io la stimo quanto conuiene per la vostra sola auttorità, della quale in ogni occasione mi farò scudo, e dirò,* Magister Taronus dixit, *senza voler pigliarmi obligo di difenderla. E tanto meno quanto che subito mi potrebbe esser'opposta l'auttorità di voi stesso, come contrario à voi stesso, mentre in più d'vn loco della vostra Risposta hauete detto:* Che la ragione di Stato deue essere subordinata alla Religione Christiana, *come anch'io sempre hò tenuto; ond'io non saprei scioglie- re la vostra contradittione. Lasciando però questa briga à voi, io mi contento d'hauer imparato questa nuoua dottrina, con la quale si possono legitimare le attioni più spurie, che nascano dall'adultera auttorità, vsurpata alcuna volta da chi può, mentre legitimamente non l'hà, ne la può hauere: E ve ne ringratio.*

Hauerei da ringratiarui di molte altre cose, mà per non essere di tanto rileuo, come le accennate, parmi bene di tralasciarle. Concluderò dũque, ò mio Signor Dottor Taroni, con vn ringratiamento generale, & amplissimo, per tutti quei particolari, che doueui, e potrei farui. E mi offero con ogni sincerità di renderui, non solo bene per bene, ma anco bene per male, con quella speranza, che mi promette
S. Paolo ad Rom. c. 12. *l'Apostolo dicendo,* Carbones ignis congeres super caput eius; *adempiendo così quel suo santo precetto.* Noli vinci à malo; sed vince in bono malum.

Il fine del Rendimento di gratie.